

BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n°371 - Ottobre 2014
Anno XXXIV - € 5.00

LUCINDA WILLIAMS HEARTS & GUITARS

john mellencamp
jackson browne
marianne faithfull
grateful dead
tributo a johnny cash
david bromberg
leonard cohen
johnny winter
jesse winchester
parker millsap
bob dylan and the band
kinks
joe bonamassa
buscadero day
bonnie prince billy
cheap wine
blake mills
bruce springsteen

ISSN 1827-5540



DELTA SPIRIT

Into The Wide
Dualtone Records

★★★

Non posso negare che l'ascolto del quarto album dei **Delta Spirit** mi abbia un po' spiazzato dopo le eccellenti prove dei dischi precedenti che vedevano in azione una band, che aveva cementato "on the road" la propria coesione musicale tesa ad una intelligente e scanzonata "music for fun". Il tutto era anche confermato da una intervista che ebbi modo di fare con la band, dopo il loro secondo disco *History From Below* (che pure era liberamente ispirato dagli scritti di Howard Zinn), quando li catturai live sul bus che li stava portando in tour per gli States e che li vedeva uniti nella ricerca di un divertimento da mettere a minimo comune denominatore tra i membri della band ed i suoi fans. Pertanto questo *Into The Wide*, che viene vantato dalla band come un disco intriso di soul, perlomeno nelle intenzioni, stupisce per la cifra stilistica che li vede allineati ad un certo rock enfatico e pomposo che trova riferimento negli **U2**, peraltro dichiaratamente amati dai Delta Spirit. Forse è stata l'atmosfera un po' claustrofobica del luogo dove sono state scritte le canzoni di *Into The Wide*, amorevolmente denominato dai Delta Spirit "a floor-ruined, cave-like, rat-colonized room", recuperato a fatica in Brooklyn dopo che l'Uragano Sandy aveva proditoriamente distrutto il locale che a Greenpoint la band aveva predisposto come studio. Presumibilmente c'era una volontà di riscatto anche sonoro che emerge prepotente nelle tracce di *Into The Wide* che anche nei testi demoliscono integralmente l'ottimismo solare che la natia California o la amata Austin riuscivano ad instillare nei precedenti dischi. Purtroppo questa sorta di pessimismo cosmico di stampo "Leopardiano" non si traduce in toni dimessi ma in una voglia di riscatto che emerge anche dalle ballate apparentemente più rilassate del disco: "welcome to New York" sembra dire *Into The Wide*. E canzoni dissacranti come *Push It* e *War Machine* sono lì a dimostrarlo; il mondo è passato attraverso accadimenti terribili in questi due anni e così le canzoni, che sono specchio



dei loro autori, non possono che obbligarci a riflettere, anche a costo di scagliarci sputi in faccia. Anche *Ballad Of Vitality*, a dispetto del titolo, narra una terribile storia di perdita assoluta, mentre l'ariosa *St. Francis* pare la "sound track" di un film western, pronto ad accogliere le avventure di un moderno cow-boy. Con questo disco il leader e compositore **Matt Vasquez** pare abbia deciso di re-inventare uno stile che pesca liberamente dalle murder-ballads, interpretate però come un novello Nick Cave adagiato sul filone vocale di Bono Vox. Ci sono anche momenti più rilassati, dove una certa vena pop emerge, come in *From Now On* che però deve la sua genesi alla paranoia vissuta dalla band, costretta a restare per giorni e giorni, durante le prove nella loro "Rat-Cave", circondati da amabili ratti new-yorkesi che

evidentemente hanno dato l'ispirazione per il titolo di canzoni come *Language Of The Dead*. Fatto sta che comunque, dopo oltre un anno di lavoro, i Delta Spirit emersero dalla loro Tana di Topi con alcuni nastri che portarono con sé in Georgia, per lavorarli con il produttore **Ben Allen** (Animal Collective, Deerhunter) ed il risultato è qui, a voi la scelta se preferire questi Delta Spirit o le loro precedenti incarnazioni!

Andrea Trevaini

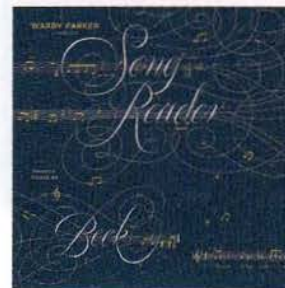
ARTISTI VARI

Beck Song Reader
Capitol

★★★

La genesi di *Beck Song Reader* comincia con la pubblicazione degli spartiti delle canzoni di Beck. Voluta e prodotta in collaborazione con **Dave Eggers**, tra i più lucidi scrittori americani degli ultimi anni (il suo *Zeitoun*, Mondadori, è uno dei libri più toccanti su quanto è successo a New Orleans all'epoca di Katrina e dintorni), la trasformazione della musica di Beck in pagine scritte segue l'antica tradizione che rende in grado chiunque in possesso

di un minimo di conoscenza strumentale di interpretare le canzoni. Facendolo, Beck e Dave Eggers hanno intuito ben presto che l'occasione si prestava a evolversi su più livelli e hanno cominciato a distribuire gli spartiti non solo a musicisti dilettanti (ai quali, in un'ulteriore progressione di *Song Reader*, è ora riservata la possibilità di presentare le loro versioni anche on line), ma anche a un'accoglienza di talenti di tutto rispetto. *Beck Song Reader* è il primo risultato e nel complesso, a differenza di molti tributi, omaggi, benefit e miscellanee varie, è molto omogeneo e coerente. Forse per via di una comune denominazione per l'eccentricità e per le soluzioni atipiche, più che verso la musica di Beck, sembrano rendere tutti omaggio ai Beatles (in particolare *Fun* con *Please Leave a Light On When You Go* e il brillante pop di Lord Huron in *Last Night You Were a Dream*) e a Tom Waits ed è proprio tra queste due boe che ruotano tutti, con l'eccezione di un'ispirata **Norah Jones**, molto convincente nelle sfumature country & western di *Just Noise*. Tra i migliori, sono da segnalare **David Johansen** con una torbida *Rough On Rats* che lo riporta ai tempi di Buster



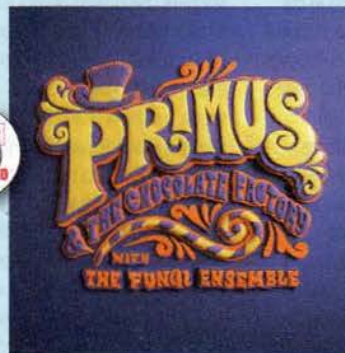
Poindexter, un sempreverde **Loudon Wainwright III** in *Do We? We Do*, **Laura Marling** in *Sorry* e **Jason Isbell** con *Now That Your Dollar Bills Have Sprouted Wings* nonché l'ottima **Eleanor Friedberger** in *Old Shanghai*. Le sonorità di Tom Waits (e merita la sua biografia di Barney Hoskyns, *Dalla parte sbagliata della strada*, pubblicata recentemente da Odoia) ispirano invece **Marc Ribot** con *The Last Polka* e **Gabriel Kahane** nella conclusiva *Mutilation Rag*. Tutti a un ottimo livello anche gli altri (tra cui **Jack White**, **Jack Black** e la famiglia Tweedy con *The Wolf Is On The Hill*) con una nota particolare per il falsetto di **Moses Sumney** in *Title Of This Song* e **Swamp Dogg** nello splendido inno antimilitarista *America, Here's My Boy*. C'è anche lo stesso Beck con *Heaven's Ladder* a firmare un bel disco, insolito e pieno di idee.

Marco Denti

PRIMUS

Primus & The Chocolate Factory
With The Fungi Ensemble
ATO
***1/2

In un modo o nell'altro, ora che è avvenuto, non lo si può che considerare un incontro predestinato quello tra i **Primus** e l'universo di **Willy Wonka**. Un parallelismo fra i personaggi che negli anni hanno infarcito i testi delle canzoni di **Les Claypool** e soci e quelli del film diretto da Mel Stuart nel 1971 - su sceneggiatura di Roald Dahl, basata sul suo stesso libro, con Gene Wilder protagonista - non è così impossibile, tutto sommato, e non è certo qualcosa che può stupire il fatto che Les abbia dichiarato di essere da sempre ossessionato ed un grande fan della pellicola (decisamente meno del remake di Tim Burton, definito senza mezzi termini orrendo e orribile, tale da lasciarti un sapore di merda in bocca). Il nuovo album dei Primus - la cui line-up torna ad essere quella più celebrata, con Claypool a voce e basso, **Larry Lalonde** alla chitarra e col rientro di **Tim "Herb" Alexander** alla batteria - è un omaggio proprio a *Willy Wonka* e la *Fabbrica di Cioccolato*, le cui canzoni vengono qui riviste e revisionate secondo il loro folle estro. Se avete presente il film e se ne conoscete le musiche, qui dentro vi perderete e andrete probabilmente fuori di testa. Essendo la teatralità un elemento già di suo presente nel mondo primusiano, l'effetto, qui, è quello di trovarsi immersi in un mondo



Primus all'ennesima potenza. È in tutto e per tutto una rock opera **Primus & The Chocolate Factory With The Fungi Ensemble**. Si apre con un circospetto brano strumentale, *Hello Wonkites*, tra note di vibrafono e il suono di un violoncello (**Sam Bass** dei *Frog Brigade*), prima di entrare a capofitto nella storia con una bluesata e super waitiana *Candy Man*. La tristissima ballata *Cheer Up Charlie* qui diventa un folleggiante ibrido tra Pink Floyd e Residents; *Golden Ticket* è una di quelle cavalcate ritmiche per le quali i tre americani sono giustamente famosi, mentre con *Pure Imagination* si finisce definitivamente in un universo allucinato e decisamente più inquietante di quello coloratissimo del film. *L'Oompa Loompa* della pellicola qui ritorna più volte a mo' di contrappunto, di volta in volta intitolata *Oompa Augustus*, *Oompa Violet*, *Oompa Veruca*, *Oompa TV*, sempre comunque con un mood da filastrocca saltellante e ancora una volta memore di quell'altro folle artista circense che è Tom Waits. E se in pezzi come *Semi-Wondrous Boat Ride* e *Wonkmobile*, dove pare di trovarsi di fronte ad un assurdo specchio deformante, vanno ad estremizzare memorabili momenti della pellicola, il capolavoro lo toccano con la splendida versione di *I Want It Now*, tra arabescati fraseggi esotici, una guizzante chitarra a là Marc Ribot ed un enfatica interpretazione vocale. Il commiato è con *Farewell Wonkites*, tra liquide chitarre pinkfloydiane, rullo ritmico - pare che Herb abbia messo insieme un drum kit enorme e colmo degli oggetti più disparati da percuotere - e sparsi tocchi di vibrafono. Pazzi, impagabili Primus!

Lino Brunetti